Anno VI - 1853 - N. 241

L'OPINIONE

Venerdì 2 settembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1 SETTEMBRE

I PAPI POLITICI

Al primo annunzio che la questione di Oriente era in tal qual modo composta, fra i primi a gridare che la Russia aveva ottenuto un completo trionfo, e a deplorare le sorti dell'Europa divenuta cosacca, furono i clericali. Peraltro, dopo aver ben declamato contro questa sciagura e contro il nuovo papa scismatico che arriva, additarono come rimedio infallibile contro gli immensi danni, che minaccia alla civiltà e all'umanità, il papa di Roma.

Questa conclusione fu per noi l'orecchio dell'asino nascosto sotto la pelle del leone. I clericali vorrebbero incutere paura al mondo e trar profitto di questo sentimento per estendere il loro dominio. Esaurite tutte le loro risorse, i clericali chiamano in aiuto i russi e il cholera per fare i loro affari, come nel medio evo si giovavano dei turchi e della peste. Lo spavento che essi dimostrano per le usurpazioni della Rnssia è simulato, ma non sarebbero malcontenti, se il mondo, preso da buona paura contro quel fantasma, disperasse dei mezzi umani per iscongiurarlo, e si gettasse ciecamente nelle loro braccia, ricorrendo agli esorcismi spirituali. Ma sgraziatamente i russi non sono nè diavoli, nè spiriti demoniaci che si possano scacciare coll'acqua santa e cogli esorcismi; per avanzarsi adoperano la diplomazia e i cannoni; la prima, salvo qualche ipocrisia, è imbevuta di principii volteriani e non si cura di demoni e d'indemoniati; i secondi praticano il più grossolano materialismo, e a convertirli non giovano nè missioni gesuitiche nè bolle pontificie. Perciò, se i cosacchi fossero realmente così formidabili, come piace ai clericali di dipingerli, il mondo dovrebbe ricorrere a rimedii ben più efficaci di quelli che ci offre il papa di Roma, il quale ben lungi di poter sostenere gli altri, non è in grado di mantenersi da se stesso in casa propria.

Fuvvi un papa che, facendosi di propria autorità arbitro dei ladri, tirò sul globo terrestre una linea da un polo all'altro e aggiudicò le terre a destra di questa linea all'uno, quelle a sinistra all'altro di quei ladroni. Il procedere era nuovo ed originale, ma almeno era disinteressato; l'arbitro non si riteneva la parte migliore in compenso del suo arbitramento, forse perchè credeva di esser sempre padrone del tutto. Nella presente circostanza i clericali non sono così disinteressati, spartiscono il mondo in due, ed assegnano l'una parte al papa di Roma, l'altra a quello di Pietroborgo; secondo la loro teoria chi non vorrà stare volontariamente sotto il primo, starà suo malgrado sotto il secondo. Napoleone diceva: *o repubblica o cosacchi!* i clericali, parodiando il grand'uomo, gridano: *o clericali o cosacchi!* Frattanto però noi non siamo nè repubblicani, nè clericali, nè cosacchi, e grazie ad una forza, che riputiamo superiore a tutti gl'interessi di partito, speriamo ancora di non essere nè gli uni nè gli altri per lungo tratto di tempo.

Questa forza è l'opinione pubblica del mondo incivilito. Sappiamo che vi sono dei governi che pongono tutte le loro tendenze e accumulano tutte le forze di cui possono disporre per resistere all'opinione pubblica e per impegnare contro la medesima una lotta a morte. Ma in questa pazza giostra quei governi corrono di disfatta in disfatta, e gli stessi apparenti loro trionfi si convertono in rotte, poichè quella forza misteriosa invulnerabile, abbattuta un istante, si ritempra in seno ai popoli, come Anteo acquistava ancora forze toccando la terra.

A fronte di questi governi insensati ve ne sono altri che procedendo per principii e metodi opposti pongono le forze sulle quali possono contare, a disposizione dell'opinione pubblica, e tuttavia dirigendola ne accettano la legge. Questi governi che non abbiamo d'uopo di designare per nome, dacchè ognuno li riconosce, non saranno esausti al momento decisivo da una lotta insensata e vana intrapresa contro un nemico invincibile, e quando in un supremo momento prenderanno nelle mani i destini del mondo, potranno dettare la legge che sarà ancora quella dell'opinion pubblica generale, e non già quella di una minoranza anarchica, clericale o cosacca.

Noi non crediamo che la nostra società sia cadente, consunta, agonizzante, e che sia necessario che venga la Russia a ringiovanirla, come affermano i clericali. Ciò sarà forse il caso della società gesuitica, composta di persone vere e finte come, non ha guari, definiva argutamente la *Gazzetta di Venezia*; quella, seminata nella corruzione, non potè certamente generare che corruzione, e se le piace di ringiovanirsi sotto il knut e nei deserti della Siberia, nessuno le muoverà ostacoli su questa via. Non crediamo già la società esente di magagne e di piaghe sanguinose, nè ci arroghiamo di pensare che debba guarire ad un tratto, ma siamo convinti di essere nella via del progresso e dei miglioramenti, e quanto più solido ed esteso sarà l'impero di una temperata libertà, quanto maggiore il dominio della pubblica opinione in franca e leale espressione, tanto più ci avvicineremo a quella meta che è prefissa all'umanità su questa terra. Nella stessa arena di libertà potrà sorgere anche il cattolicismo più puro e più forte perchè non sarà più una politica mascherata di simboli religiosi, ma una vera religione, che disciolta dalle cose del mondo, additerà alle anime la via del cielo e non alle baionette straniere la via di Roma e di Torino.

I clericali che ci segnano il moscovita come il papa di coloro che non hanno papa, non si accorgono però che il regno futuro di questo nuovo papa che arriva, non potrebbe a meno che essere assai limitato, imperocchè trascorrendo le carte geografiche di stati e nazioni che non hanno il suo papa, ne troviamo assai pochi. O dimenticarono i clericali che la regina d'Inghilterra è papessa nei suoi stati per la chiesa anglicana al pari del papa di Roma per la chiesa cattolica, e forse anche meglio, poichè nell'esercizio del suo potere spirituale non ha conflitti col temporale? Papi del pari per i protestanti sono nei rispettivi paesi il re di Prussia e gli altri sovrani protestanti o riformati. È vero che a differenza del papa di Roma e di quello di Pietroborgo non tendono ad allargare i loro poteri spirituali e temporali oltre i confini dei propri stati; in compenso sono meglio sovrani in casa propria che il papa di Roma, e non corrono rischio di essere dichiarati mentecatti come quelli di Pietroborgo.

Ora se il mondo dee dividersi fra papi e papesse, non vediam troppo perchè a questa spartizione debbano partecipare soltanto quelli di Roma e di Pietroborgo, e siano da escludersi tutti gli altri, i quali se non papeggiano col knut e colla Siberia, coi roghi e coll'inquisizione, proteggono almeno i progressi, i lumi, la libertà religiosa e politica.

Se per avventura ci si volesse opporre che alla società manca la fede in quei papi politici, credono forse i clericali che il mondo incivilito abbia meno fede nella libertà e nel progresso, che nel knut o nell'inquisizione? Se il segnale caratteristico della forza del papato è la fede, allora non troviamo accanto ai papi cristiani, or ora accennati, altri papi maomettani, buddisti, idolatri? Non è il gran sultano ancora un papa che in faccia a'suoi credenti deriva la propria potestà da Dio col mezzo di Maometto, a guisa del vicario di Cristo in faccia ai cattolici? Trattandosi di questioni politiche e temporali, il papa di Roma non ha un titolo superiore di dominazione a tutta quella serie di altri papi, eppure si vorrebbe fare di un tal papismo un monopolio, una esclusiva dell'uomo che siede a Roma, e di quell'altro che impera sulla Newa. Lasciamo ai partiti politici falliti e disperati il ricorso a quei simulacri di potenza, che stanno in piedi a forza di baionette straniere, o minacciano ed usurpano abusando della tolleranza e longanimità del mondo incivilito.

Quando la misura sarà colma, il pericolo imminente, compiuta la somma delle iniquità, constatata l'aggressione di fatto, e tentata l'usurpazione, i rappresentanti della civiltà, appoggiati al buon diritto, sostenuti e sospinti dalla sovrana universale, l'opinione pubblica, si scuoteranno e ad un loro cenno rientrerà nella sua tana la belva moscovita, e svanirà ogni fantasmagoria di papismo politico tanto in Oriente come in Occidente.

Il caro del pane. — Il *Parlamento* d'oggi ha un articolo sopra la carezza del pane, nel quale è tratto a parlare del nostro di domenica. Senza punto occuparci dell'aspetto sotto il quale esso considera questa gravissima quistione, ci corre l'obbligo di ribattere un'accusa ch'egli ci muove.

Che il *Parlamento* appelli misura innocente quella da noi proposta di una società per la manipolazione del pane, poco ci cale: non ha egli combattuto le case per gli operai, dichiarando che sono promosse per esercitarvi lo spionaggio? A noi basta l'aver richiamata l'attenzione sopra un affare importante e non nuovo per noi. Il redattore del *Parlamento* forse l'ignora o se n'è dimenticato; ma i torinesi certo si ricorderanno che fino dal 1850 si era trattato d'istituire una *panatteria sociale*, appunto pel buon esito e pei vantaggi che produsse in altri paesi e produce ora in Asti.

Quanto ai nostri calcoli intorno al prezzo del pane è proprio intollerabile anzi intollerabilissimo che il *Parlamento* voglia farci dire il contrario di ciò che abbiamo detto.

Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che i fornai non possono vendere il pane a prezzo minore di quello che lo vendono, perchè si ruinerebbero, ed il *Parlamento* ci accagiona d'aver accusato i fornai d'usura. O il redattore del *Parlamento* non ha letto il nostro articolo, oppure l'ha letto con disattenzione. Non vogliamo attribuire ad altro il suo giudizio, che altri meno benevoli potrebbero interpretare più severamente di noi, poichè ci pare difficile lo scambiare *potere* con *volere*, e farci additare come usurai, quelli che compiangiamo come costretti ad un'industria angustiata e che ci siamo anzi affrettati a difendere, mentre il *Parlamento*, nella sua abituale prudenza, taceva.

Riguardo poi ai calcoli della *Gazzetta del popolo*, se il *Parlamento* ci avesse messa buona volontà, avrebbe trovato che la differenza non è tanto grande come assevera, e che deriva quasi interamente da ciò che il prezzo fu da noi desunto dalle mercuriali pubblicate dal ministero dell'interno, mentre Marcantonio piglia quello dell'ultimo mercato.

Ma in qualunque modo, i nostri calcoli non sono immaginari, ma frutto di *esperienza*, e per provare che non ci siamo dilungati dal vero, sappia il *Parlamento* che in Torino stesso (siccome siamo stati oggi assicurati) si vende da alcuni fornai il pane casalingo, di cui soltanto ci siamo occupati, a 35 cent. e perfino 32 il chilogramma.

Attendevamo di rispondere alla *Gazzetta del popolo*, la quale ha addotte cifre e non chiacchere, che avesse pubblicato il secondo articolo; il *Parlamento* non ebbe pazienza e noi l'abbiamo compiaciuto, disvelando una tattica di polemica non nuova, ma a cui non ricorreremo giammai.

I ragionamenti austriaci. La *Bilancia* ha risposto all'articolo nel quale l'accusavamo di una politica inquieta e rivoluzionaria. Sapendo quanto poco sia conosciuto fra noi quest'organo della politica austriaca, crediamo meglio di tutto riportare le sue stesse

---

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

UN EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(Dal tedesco)

> Così verso una goccia dal bicchiere colmo di liquor della vite ardente. È una goccia amara, una lacrima che cadde or ora nel vino patrio!
>
> (Petofy Sandor)

In diverse parti dell'Ungheria si estendono vaste pianure, che, non tocche dall'aratro, producono pascoli ubertosi, e servono particolarmente a mantenere le numerose razze di cavalli, che formano una delle principali ricchezze del paese. Una delle più vaste di queste pianure, che nella lingua nazionale chiamansi *puste*, si estende intorno alla città di Debreczin, seconda capitale dell'Ungheria, e città principale dell'Ungheria vera, dell'Ungheria magiara, celebre nei nostri tempi per essere stata, per qualche tempo, la sede del governo rivoluzionario.

Il principio della nostra narrazione ci trova nel bel mezzo della *pusta* di Debreczin. Alcuni viaggiatori a cavallo l'attraversavano riuniti nell'intenzione di recarsi in quella città, che sebbene non avesse ancora raggiunta la celebrità politica di cui abbiamo fatto cenno, era però già centro occulto dei movimenti che stavano per scoppiare. Il sole inclinava già verso l'orizzonte, e l'acuta brezza che spirava dai lontani Carpazi, avvertiva i cavalieri che rimaneva loro ancora molta strada da farsi per giungere al luogo ove dovevasi passare la notte. Per quanto si aggirasse e si estendesse lo sguardo, non una casa vedevasi, non una capanna: da tutte le parti sorgeva il suolo bruno verdastro, di scarsa vegetazione, rialzandosi ed abbassandosi alternativamente, a guisa di vaste onde marine, senza che un albero od anche un solo cespuglio interrompesse la monotonia della vista, o smentisse l'idea della solitudine. Regnava un profondo silenzio, appena turbato dal placido mormorio di un piccolo ruscello, che scorreva a qualche distanza dalla via che tenevano i nostri viaggiatori.

Alla testa di costoro cavalcava un uomo di statura alta e snella coi capegli bianchi e mustacchi grigi; il suo portamento era quello di un vecchio soldato. Appresso a lui tenevasi sopra un magnifico cavallo morello, di cui l'occhio oscuro ed ardente, le narici allargate, e la nobile struttura manifestava l'origine dalle ubertose puste ungheresi, un uomo assai più giovane, il di cui viso mostrava tratti marcati ma generosi; egli vestiva l'abito pittoresco della sua nazione, e il suo contegno esteriore, nobile e simpatico, gli conquistava gli animi ancora prima che la grazia e la facilità del suo colloquio, la gentilezza de' suoi modi, non disgiunta da' segnali caratteristici di generosa fierezza, potessero esercitare la magica loro influenza. Affrettando il passo, continuava i discorsi col vecchio suo compagno, e gli altri cavalieri ascoltavano attentamente quello che si diceva. Pareva che quel giovane fosse ritornato dall'estero, poichè tutto quello che narrava era affatto ignoto agli altri, e ciò era un motivo di più per eccitare tutta la loro attenzione.

Il moto più accelerato impresso alle cavalcature aveva per un momento sospeso il dialogo; ma il vecchio, che durante questo silenzio aveva ripetutamente portato la mano sui lunghi mustacchi in atto di distenderli ed acconciarli come d'uomo assorto in gravi pensieri, riprese tosto la parola:

« Infatti Aristide, diss'egli, devono essere accadute là fuori nel mondo cose ben strane. Quei francesi sono un popolo irrequieto; io li conosco ancora dall'anno tredici, quando il re faceva la guerra contro di essi, sebbene il loro principe fosse lo stesso suo genero. »

— « Via, vecchio Farkas » rispose l'altro sorridendo, « in guerra non v'è amicizia. Ma già si preparano tempi più allegri. Nell'impero incomincia già il movimento, e quando io partii da Vienna, le ultime notizie recavano che al Reno era già scoppiata la rivoluzione e si battevano.

— « Ma a Vienna come stanno le cose? Il cancelliere è sempre alla testa degli affari, onnipotente come per l'addietro?

— « Anche in quella città le cose acquistano un singolare aspetto. Girano molte voci misteriose e prendono sempre più consistenza nonostante le molte spie che hanno raddoppiato d'attività e di attenzione. Credo che tutto cadrà al primo vigoroso urto. È opinione di uomini sperimentati che il cancelliere non può sostenersi più a lungo al potere. Ma pare che le cose siansi cambiate assai anche qui in Ungheria; dappertutto dove arrivo sento proclamare un nome, e tutti lo pronunziano con orgoglio ed affetto. È il nome di Luigi Kossuth. »

A questa parola il vecchio fermò di un colpo improvvisamente il suo cavallo; indi distendendo il suo braccio e descrivendo col medesimo un movimento circolare verso l'orizzonte già immerso nel crepuscolo della

parole dalle quali chi ha appena senso comune vedrà appunto confermato tutto quanto da noi si adduceva.

Dopo aver dichiarato che, nel predicare la sistemazione del Piemonte e della Svizzera, essa non alludeva nemmeno per sogno ad una invasione armata, così prosegue:

« Ma ciò che importa e deve importare alle potenze, e specialmente alla Francia ed all'Austria, potenze cattoliche e conservatrici, si è, che il Piemonte e la Svizzera non eccitino, come hanno sempre fatto, la ribellione e la guerra civile negli stati finittimi; *(dove sono le prove di questi eccittamenti?)* che il Piemonte e la Svizzera offrano solide e durevoli guarentigie di sicurezza e di pace agli stati vicini, che ne furono per tanto tempo turbati. Esigere dal Piemonte e dalla Svizzera guarentigie efficaci e positive per la pace comune; esigere l'adempimento leale dei doveri internazionali; esigere la fedele osservanza dei trattati, è una necessità, dopo i deplorabili avvenimenti del 1848 e del 1849. (*Ma siamo noi o fu l'Austria che offese i trattati confiscando e sequestrando le sostanze dei sudditi sardi?*).

« Lo stesso bene, la stessa pace del Piemonte e della Svizzera, e in questa, specialmente del cantone Ticino, lo esigono, e lo esigono del pari la pace e il benessere dell'impero. (*Possiamo ben dire alla* Bilancia *che parli per i suoi padroni; giacchè noi siamo piucchè tranquilli.*)

« La Francia, l'Alemagna, la Prussia e l'Austria hanno avuto nel passato del Piemonte e della Svizzera un'arra dell'avvenire. Il solo rimedio ai soprusi ed alle slealtà del passato è quello di ottenere sufficienti guarentigie per il futuro; e ognun vede che queste guarentigie non si ottengono con costosi cordoni militari, nè con palliativi che non troncano il male dalle radici. *(Se non bastano i cordoni, siamo andati noi tant'oltre supponendo intenzioni più direttamente aggressive?)*

« Noi vediamo che tanta è la giustizia di questo concetto, che per attuarlo, basterebbe la manifestazione esplicita e simultanea della Francia e dell'Austria di volerlo recare in atto. *(E qui appunto, diciamo noi, è dove trovasi la difficoltà.)*

« Nessuno certamente in Europa vorrebbe opporvisi; e l'Inghilterra forse meno d'ogni altro, purchè fosse accordato qualche nuovo e rilevante vantaggio al suo traffico nel Mediterraneo. Anzi noi stimiamo che gli stessi governi del Piemonte e della Svizzera non si opporrebbero punto nè poco ad una formale e perentoria dichiarazione delle potenze, fondata nella giustizia e nelle convenienze reciproche. Ognun vede, e i governi veggono più d'ogni altro, che ove una tale sistemazione fosse voluta concordemente dalle grandi potenze, il meglio pei due piccoli stati sarebbe di prestarvisi sollecitamente, certi che ogni improvvida resistenza costerebbe loro gravissimi sacrifici e mali irreparabili. *(Ma le grandi potenze dureranno fatica ad accordarsi per opprimere iniquamente due paesi che proseguono tranquillamente una via da alcuna delle medesime grandi potenze addittata, e tutto ciò per il solo motivo di far cosa grata all'Austria, la quale soltanto si trova angustiata dall'esempio dei liberi e tranquilli vicini.)*

« La sistemazione, quale noi la intendiamo, non usurpa altrui, come quella del 1848, ma rispettando ogni diritto legittimo, si limita ad ottenere le guarentigie formali e necessarie onde assicurare la pace comune. Non è nostro scopo di segnar qui i limiti e le forme di tali guarentigie, noi non parliamo che del concetto.

« In tutto ciò non havvi nulla di aggressivo e di rivoluzionario, come vorrebbe far credere l'*Opinione* (*e come dimostra il buon senso al leggere questa strana tiritera*), anzi è questo l'unico modo da impedire al Piemonte ed alla Svizzera la rinnovazione delle passate aggressioni e dei deplorati atti rivoluzionari, l'unico modo da rendere durevole la pacificazione e quindi la prosperità della Lombardia.

« Nè basta all'*Opinione* di credere che l'idea della nostra sistemazione importi l'invasione armata del Piemonte e della Svizzera, essa ripiglia la nenia dei sequestri, e di nuovo, come ha sempre fatto, li confonde colle confische. Il rubare Mentone e Roccabruna al principato di Monaco, la Lombardia e la Venezia all'Austria, rubare al re di Napoli la Sicilia, sono per l'*Opinione* atti magnanimi, e impedire agli emigrati lombardi l'uso delle loro rendite cavate dalla Lombardia, e solo per un certo tempo onde prevenire nel paese nuove e gravi sciagure, è per l'*Opinione* atto stolto ed infame!! Tale è la logica dell'*Opinione!!* (*E noi dimandiamo alla* Bilancia *non la logica, ma soltanto il senso comune, e le chiediamo ove trovi i termini di un così pazzo paragone.*)

« All'*Opinione*, ben si sa, preme assai la emigrazione, ed essa la vorrebbe ricca e potente, perchè ne succhia il sangue. Senza l'emigrazione, l'*Opinione* andrebbe in fumo, e vi andrà certamente, se è vero che gli emigrati sono stremi di pecunia, com'ella dice.

« Ma perchè mai l'*Opinione*, che si vanta tanto italiana, che ama tanto la pace dell'Italia, perchè non consiglia agli onesti emigrati il ritorno alle loro case, la soggezione al loro legittimo sovrano e signore, perchè non si studia lealmente di conciliare gli animi, di finire una volta i guai di questa povera Italia, suscitando nei popoli l'obbedienza ai loro leggittimi governi, e nei governi la concordia tra loro, e l'emulazione nello amministrare rettamente, e nel promuovere il vero benessere dei popoli?

« Così operando l'*Opinione* sarebbe davvero italiana, come spingendo gli animi all'odio, alla guerra, alla rivoluzione, essa non fa che preparare nuovi elementi di rovina per l'Italia, ed anzitutto per il Piemonte. Se alcuno può far dell'Italia veramente la *terra dei morti*, sono i perfidi consigli dell'*Opinione*. »

A questo punto facciamo sosta e lasciamo rispondere a chi vuole, credendo che sarebbe prendere a gabbo i nostri lettori se soggiungessimo altre parole a confutazione di ragionamenti che sicuramente non hanno l'impronta di una mente umana per quanto la si voglia ammalata. La *Bilancia* può lusingarsi di questi buoni uffizii per nostra parte, come, per ultima risorsa, può sperare la morte del nostro giornale. Noi invece continueremo più alacramente nel sentiero fin qui battuto, ben veggendo, dall'altrui dispetto, non essere del tutto infruttuosa la nostra fatica.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Statistica. La statistica me dico topografica della provincia d'Alba compilata dal dott. Francesco Astegiano è un pregevole lavoro, ed uno dei più perfetti modelli che si abbiano.

La consulta medica la encomiò ed in apposita circolare la raccomandò siccome accurata e rispondente allo scopo che la consulta stessa si era prefisso, collocando la compilazione di una statistica medica fra' quesiti di medicina pubblica.

Questa statistica trovasi vendibile in Torino presso le seguenti farmacie:

Muratore via Doragrossa.
Abrate via Guardinfanti.
Nicolis via Nuova.
Torre via di Po.
Ceresole via Borgonuovo.

Scuole censuarie. La *Gazzetta Piemontese* pubblica il programma approvato dal ministro delle finanze, per l'insegnamento censuario che sarà istituito dal ministero delle finanze.

Imposte. I prodotti dell'insinuazione e demanio ascesero nell'isola di Sardegna nel primo semestre 1853 a L. 534,039 49 contro L. 451,359 81 nel 1° semestre 1852; donde un aumento nel 1853 di L. 82,679 68.

Servizio postale. — Un nostro amico ci scrive da Nizza la seguente lettera, sulla quale chiamiamo l'attenzione della direzione postale:

Nizza, 30 agosto.

Sui giornali inglesi si leggono spesso lagnanze *documentate* di privati per qualche inesattezza di pubblico servizio; ora siccome nessuno impugnerà che gl'inglesi sono il popolo meglio servito dalla pubblica amministrazione, così dalla lettura di quelle *frequenti* lagnanze si debbono dedurre due conclusioni:

1° Che in quel paese non si lascia mai passare inosservata una inesattezza di pubblico servizio, che ogni privato crede suo dovere il denunciarla col mezzo della stampa, e che nessuno rifugga per inerzia dall'adempimento di quel dovere.

2° Che un tale sistema è ottimo se ha prodotto il risultato d'una singolare precisione e diligenza ne' pubblici servizii. — In Italia cause contrarie hanno portato effetti contrarii; d'una parte nessuno si lagna *per le stampe e colle prove in mano* della negligenza de' pubblici ufficiali, e d'altra parte cotesta negligenza è divenuta così abituale da parer quasi una doverosa consuetudine, *un obbligo d'ufficio.* I nostri fratelli delle altre provincie d'Italia ponno addurre una scusa, che non ammette replica, all'ommissione del loro dovere di denuncia col mezzo della stampa; ed è che non hanno libera stampa; ma a noi, che l'abbiamo, manca ogni scusa; e se siamo, come siamo, male serviti, dobbiamo imputarlo a noi stessi.

Or io, per parte mia, voglio sgravarmi la coscienza, e se a voi paresse bene che il vostro giornale desse l'esempio, eccomi a raccontarvi il caso che mi è occorso, non senza trasmettervi il documento, cioè l'indirizzo della lettera, dove, a forza di bolli e di date, si legge la piena confessione del reo; cosicchè *habemus reum confitentem.*

Nella prima metà di questo mese io ero alla Spezia, dove, per avviso dato all'ufficio postale di Genova, venivano regolarmente a trovarmi le mie lettere e i miei giornali; alli 18 partii per Genova dandone avviso all'ufficio postale della Spezia; ai 19 andai alla posta di Genova, avvertendo che non mandassero più nulla di mio alla Spezia, e ne feci prender nota. Alli 20, tornato alla posta, trovai che si era già messo l'indirizzo *Spezia* ai giornali e alle lettere giunte per me da Torino, e appena s'arrivò a tempo di ritirarle dall'ufficio di spedizione; contemporaneamente avvertii, e feci prender nota che io partivo per Nizza.

Or eccovi mi si consegna stamane una lettera, partita alli 17 da Firenze, la quale era a Genova alli 20, certamente di buon'ora, eppure non mi fu consegnata a mezzodì, quando andai a quell'ufficio postale; di Genova la mandarono alla Spezia, quando sapevano, o dovevano sapere, poichè ne avevano preso nota, ch'io era andato a Nizza; alla Spezia rimase *cinque* giorni, quando sapevano che io n'ero partito, e lo sapevano così bene, che mi avevano rimandato giorni prima lettere e giornali a Genova; alli 26 ripartì, come a Dio piacque, dalla Spezia: alli 27 prese le mosse da Genova per Nizza, dove arrivò alli 28, come voi vedete dai bolli; eppure non mi fu consegnata che oggi, 30, mentre ieri sera ebbi altre lettere arrivate alli 29. Che ve ne pare? Non è egli un bel gruppo di negligenze?

Distribuzione dei premi della scuola di commercio di Nizza. Il 28 agosto ebbe luogo la distribuzione dei premi agli allievi della scuola di commercio di Nizza, nella sala degli esercizi del nuovo locale, sulla strada di Torino. Alle 4 l'adunanza fu aperta in presenza delle autorità religiosa, civile e militare, e di un gran numero di spettatori. L'allievo Luigi Fortina di Vercelli lesse con intelligenza un episodio sopra la vita del Tasso.

Il signor Montaudry, professore di storia, pronunciò un discorso sopra l'istoria del commercio e dell'industria che fu accolto con favore.

Gli allievi della classe di musica vocale cantarono un inno del sig. Vescovi, professore di letteratura italiana, messo in musica dal sig. Balbi, professore di canto, accompagnato dalla musica degli allievi.

A sua volta, il signor Garnier, direttore della scuola, indirizzò agli allievi un'allocuzione che commosse l'uditorio.

Gli allievi che riportarono il più di premi e le cui frequenti nominazioni furono applauditi sono: Vittorio Arri d'Asti, Adolfo Sciard di Cannes, Biaggio Amessy di Nizza, Luigi Fortina di Vercelli, Angelo Toselli di Cuneo, Pietro Ferroni di Genova, Giovanni Mossone di Andorno, Giovanni Prario di Biella, Antonio Ranza di Novara, Giuseppe Operti di Bra, Francesco Goggia di Biella e Emilio Sardon di Parigi.

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

Modena, 29 agosto. Si legge nel *Messaggere di Modena:*

« Nella mattina dello scorso venerdì 26 c. m. fu scoperta al pubblico la statua, insigne lavoro scultorio gratuitamente eseguito dal ch. prof. Adeodato Malatesta, eretta nell'antico piazzale delle *Case Nuove* (ora *piazza Muratori*), qual monumento dalla patria tributato alla memoria del suo celeberrimo concittadino Lodovico Antonio Muratori.

« A festeggiare un sì bel giorno, l'illustrissima comunità di Modena, dopo l'atto di tradizione del monumento per parte del prof. Malatesta e di accettazione del medesimo per parte della rappresentanza municipale, assistette in formalità nella gran sala del suo palazzo all'elogio del Muratori recitato dal ch. prof. Paolo Gaddi, ed alla lettura di parecchi componimenti sì in prosa che in versi, presentati in gran parte dalla reale accademia di scienze, lettere ed arti, a ciò espressamente invitata dal comune prelodato. »

STATI ROMANI

Il corrispondente del *Times* scrive da Parigi in data 28 agosto:

« Si crede fermamente che gli ultimi arresti fatti a Roma ebbero luogo in conseguenza di informazioni date alle autorità francesi per il canale di alcuni degli intimi amici di Mazzini, che si suppongono esser pagati dalla polizia. Pare che quest'uomo sia stato costretto di gettarsi nelle braccia delle più volgari bande rivoluzionarie; essendo stato abbandonato dai migliori.

« Erasi deciso di fare un colpo disperato a Roma, senza curare se fosse per riuscire eventualmente o no; e quelli che lo progettarono erano per conseguenza indifferenti al sangue che si sarebbe sparso nella lotta, e alla sorte delle persone illuse che sarebbero state le vittime del complotto sventato. La polizia romana era o assai male informata o indifferente alla cospirazione, e fu la polizia francese a Roma che segnò le case ove si trovavano i rifugiati ritornati, allorchè furono arrestati,

---

sera, disse coll'accento sonoro, proprio alla sua nazione:

« Dà di sprone al tuo destriero, Aristide, e corri veloce sin dove potrà giungere il tuo sguardo. Traversa le *puste* e le steppe della tua patria, e ogni contadino dietro il suo aratro, ogni *czikos* presso i suoi cavalli, tutti quelli che parlano la lingua dei magiari ti ripeteranno quel nome con entusiasmo. Ti diranno che son ritornati i giorni di Arpad, allorchè il magiaro dominava su tutti i popoli che dimorano intorno a lui, e il profeta di questa èra novella, avventurosa lo riconoscono in Kossuth! »

In questo momento il dialogo dei due magiari fu interrotto dai nitriti clamorosi di un cavallo che pervennero al loro orecchio a traverso le incipienti tenebre serali, e tosto sentirono il rapido calpestio di un cavaliere che veniva verso di loro. I viaggiatori si fermarono un istante all'appressarsi dello sconosciuto, che solitario veniva a gran corsa sulla via in direzione opposta a quella di Debreczin, e passava innanzi a loro senza rallentare la celerità della sua corsa. Già li aveva oltrepassati, quando al grido del vecchio Farkas rivolse improvvisamente il suo cavallo, e ritornando si avvicinò al gruppo dei viaggiatori che erano rimasti fermi al loro posto.

— « Non vuoi tu dirci, amico, quanto abbiamo ancora per giungere al villaggio? » domandò Farkas, segnando verso Debreczin.

— « Se date di sprone ai vostri cavalli, » rispose colui, un giovine con lunghi mustacchi pendenti, » in due ore e mezzo potrete esservi. Ma deggio continuare la mia strada. Buona notte! »

— « Ehi amico! » gli gridò ancora addietro il giovane compagno di Farkas, » non sai tu dirmi che ci sia di nuovo a Debreczin? »

— « Kossuth vi è giunto oggi a mezzogiorno » fu la rapida risposta data già da lontano, e subito dopo uomo e cavallo erano scomparsi nelle tenebre.

— « Ah! » disse Aristide » giungo a tempo dunque per imparare a conoscere faccia a faccia il vostro messia. Ma sproniamo i cavalli, chè la notte è fredda nelle lande. »

Infatti la notte era calata interamente sulla terra e solo all'estremo orizzonte occidentale vedevasi ancora una striscia di fioca luce, ultimo avanzo del giorno, la quale presto andava anch'essa immergendosi nelle ombre notturne. La landa si faceva ancora più silenziosa e monotona, ed era scomparsa anche l'ultima apparenza di vivacità destata innanzi agli sguardi dei viaggiatori dai raggi colorati del sole cadente. Misero i loro cavalli al trotto, per giungere al più presto al destinato albergo.

Dopo aver fatto più di una mezz'ora di cammino senza scorgere alcuna cosa che indicasse la vicinanza di Debreczin, uno dei cavalieri sclamò ad un tratto:

« Vedete quella luce che ora compare ed ora si nasconde? »

— « È la *Csarda* *) sulla strada postale; » rispose il vecchio « di là abbiamo ancora una brev'ora per giungere a Debreczin. »

Un passo accelerato condusse presto i viaggiatori così vicino a quel luogo, che poterono distinguere i contorni della piccola casa, che si disegnavano in modo incerto sull'oscuro orizzonte. Ma della strada postale non eravi alcuna traccia; il loro cammino era continuamente attraversato da stagni e pantani, nei quali sfondavano sino al ginocchio.

Il tuono acuto di un violino oscillava nell'aria, temperato dalla gran distanza. Con una esclamazione di sorpresa sorse Farkas alquanto dalla sua sella, come in atto di ascoltare:

« Senti, senti, Aristide? — La melodia di Rakoczy? Andiamo tosto verso l'osteria, vi troveremo società numerosa. »

— « Mi pare però che la *Csarda* non sia sulla via che conduce al villaggio » replicò il cavaliere che pel primo aveva osservata la luce. « Mi pare che ci siamo tenuti troppo a sinistra, e che abbiamo smarrita la strada. »

— « Cosa importa? » replicò Aristide « Noi passiamo la notte in quell'osteria della *pusta* e domattina faremo il nostro ingresso in Debreczin. »

Così giunsero in breve innanzi alla porta dell'osteria, ove furono ricevuti da continuo e violento latrato di cani. Presto venne loro incontro l'oste con una lanterna la di cui incerta luce illuminava la sua faccia, che aveva un'espressione di attività e bonomia. Chiamò un ragazzo perchè avesse cura dei cavalli, e condusse gli arrivati nella sala comune.

Era questo un locale basso, piuttosto angusto, ove era radunata una compagnia ben variegata e singolare. Intorno ad una tavola presso alla porta sedevano alcuni contadini magiari fumando dalle loro pipe, e vuotando enormi bicchieri di vino, ascoltando con attenzione le parole di un mandriano di cavalli che s'affaticava a rendere loro intelligibili a suo modo le questioni della giornata. Da un lato sedeva un suonatore zingaro che dal suo violino traeva le selvagge melodie che già da lontano avevano fermata l'attenzione dei viaggiatori. Di tutta la sua figura non appariva altro che i lunghi capegli neri i quali folti e lisci gli pendevano dal capo e

*) Così si chiamano in Ungheria le osterie solitarie in mezzo alle *puste*.

e che insistettero perchè il governo li facesse arrestare. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 30 *agosto*.

Le comunicazioni fra Dieppe e Parigi sono frequenti e fanno necessaria la spedizione di parecchie staffette per giorno. Siccome la borsa non vuol assolutamente rassicurarsi, così si pretende che la sua oscillazione abbia connessione colla questione d'Oriente. L'imperatore lavora sempre a Dieppe. Si dice inoltre che fra qualche giorno andrà a Boulogne, benchè in realtà non gli calesse gran fatto di questo viaggio. Mi si assicura che abbia anzi provata qualche esitazione sull'andar a Lille; ma il viaggio è risolto.

Lille è, come sapete, una ragguardevole città, un paese ricco e manifatturiero; dove però gli operai sono generalmente affezionati ai principii democratici, mentre l'aristocrazia è legittimista. L'imperatore conta ritornar a Dieppe per prendervi l'imperatrice. Malgrado le successive tempeste che ebbero in questi giorni luogo nella Manica, accorsero a Dieppe moltissimi inglesi. Parecchi sono personalmente conosciuti dall'imperatore e si son fatti presentare.

Il decreto emanato di fresco sul fregiarsi di decorazioni estere solleva molti riclami. Questo decreto era necessario, poichè è constatato che molte persone portavano decorazioni senza diritto o decorazioni del genere di quelle del famoso principe di Gonzaga. Ma non si dovrebbe però far prova di troppa severità per certe decorazioni, sopratutto per quelle date e ricevute di buona fede. Vengo, per esempio, assicurato che il governo rifiuti l'autorizzazione a portare la decorazione dell'ordine di Malta. Queste farà malcontenti molti membri dell'antica nobiltà, e mi par cosa assai male intesa.

Pare che la borsa voglia effettivamente fare la sua liquidazione in ribasso. Bisogna dire però che anche gli affari sono assai ristretti, attesa l'assenza di un gran numero di speculatori. Oggi si fecero correre ancora notizie sugli affari d'Oriente, che io mi astengo dall'accennare, perchè sono intieramente false.

Anche oggi vi è nel giornale ufficiale un lungo articolo sugli affari della Cina. Si annunzia che la stazione navale francese in quelle acque stia per essere considerevolmente rinforzata. Si aspetta in questo paese un'immensa rivoluzione. Essa sarà certamente fatta a profitto degli inglesi; la Francia però non vorrebbe essere messa completamente da parte e mi viene anzi detto ch'essa penserebbe a cercar di ottenere una stazione in terraferma per proteggere gl'interessi francesi.

La notizia dell'arrivo di una flotta russa in Cina fece una grande sensazione in Inghilterra, e tutte le corrispondenze che vengono da questo paese parlano di quest'incidente.

Per oggi non ho altre notizie da trasmettervi; credo quindi che sia meglio fermarsi qui. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 30 *agosto*.

Si comprende benissimo che la questione d'Oriente, ad onta di tutti gli sforzi delle potenze, onde darle una soluzione pacifica, è per sua natura tale, che non presenterà una stabile definizione, sino a tanto che la Russia conserverà una specie qualunque di ingerenza negli stati della Porta.

La borsa d'ieri subì un ribasso nei fondi abbastanza sensibile, ad onta della nota del *Moniteur*, e quantunque si fosse confermata con un avviso speciale la nuova da lui data, che le variazioni volute dal divano non erano di grande importanza.

La grande sicurezza della stampa francese e tedesca non è divisa dal *Times*.

A quanto dicono corrispondenze da Costantinopoli, sarebbe ancor possibile che la guerra avesse a scoppiare fra la Russia e la Turchia, poichè il vecchio partito turco non si crede soddisfatto delle transazioni proposte dalle potenze alleate, e più di tutto conosce che, riuscendo inutili i grandi preparativi fatti, avrebbe tutto lo svantaggio di una guerra, senza di averne provato almeno le dubbie sorti.

Le notizie venute di colà accennano persino ad alcuni piccoli fatti d'armi fra i corpi russi e turchi. Se ciò fosse vero, sarà ben difficile che questi fatti restino senza conseguenze; e se, come si presume, quantunque le corrispondenze non siano molto chiare su questo punto, il fuoco si fosse impegnato per opera dei soldati turchi, egli è probabile che ciò sia appunto avvenuto, perchè il partito della guerra voglia vedere di spingere il divano a tale posizione, da non essergli più possibile escirne che col rischiarsi alla guerra.

Si diceva anche che le flotte, in vece di abbandonare le acque turche, prenderebbero posizione nel Bosforo; ciò che farebbe presumere da parte della Francia e dell'Inghilterra la convinzione che gli affari non si possano considerare come ultimati.

Il *Moniteur* di questa mattina è muto come al solito; quantunque sia positivo che il governo ha ricevuti dispacci da Costantinopoli nella giornata d'ieri; e, se fosse vero che le modificazioni volute dal divano non possono nuocere al mantenimento della pace, si pensa che il giornale ufficiale avrebbe detto una parola su questo proposito.

Si dice che il governo francese sia malcontento di ciò che la Porta non ha accolte nella loro integrità le proposizioni stipulate, giacchè si troverebbe malgrado suo impegnato a sostenerla anche colle armi; dal che egli voleva rifuggire per quanto gli fosse stato possibile.

Ma è da troppo lungo tempo che le cose sono tirate in lungo, e le popolazioni turche sono esaltate anche da un fanatismo religioso; nè sono note diplomatiche quelle che possano tranquilizzare lo spirito di una nazione alla quale si è detto che tutti i suoi interessi materiali e morali erano minacciati.

Frattanto si dice che sarebbe stato proposto all'imperatore di autorizzare il ritorno delle ceneri di Luigi Filippo; ma che il principale ostacolo sarebbe che i principi d'Orleans vorrebbero accompagnare le spoglie del padre, e che quantunque questa comparsa di alcuni dei membri della famiglia d'Orleans non dovess'essere che momentanea, pure potrebbe produrre dei tumulti.

Ad imitazione di quanto si sta facendo ora a Londra, si vorrebbe praticare delle strade di ferro sotterranee a Parigi. Ma questo progetto può presentare delle gravi difficoltà per la quantità di catacombe che esistono sotto la città.

Ora che il primo esperimento è ben riescito, si attende da Bordeaux un altro bastimento a tre alberi che venga a mettere l'àncora in faccia al Louvre. Il sogno di voler Parigi porto di mare sarebbe per tal modo fino ad un certo punto realizzato.

Da Dieppe non abbiamo nulla d'importante; a giorni la corte lascierà quella città per andare nel tempo della caccia a Fontainebleau ad a Compiègne. B.

BELGIO

Bruxelles, 29 *agosto*. Il *Moniteur* pubblica questa mattina un decreto reale che permette la libera entrata a tutti i cereali.

INGHILTERRA

Londra, 27 *agosto*. Sabato fu posta la prima pietra dell'ateneo di Melbourne da lord Palmerston. Gli abitanti di questa piccola città aveano fatto ogni loro potere per rendere splendida la festa e fare onore a lord Palmerston. La commissione dell'ateneo andò a prendere lord Palmerston e gli diresse un discorso; nella sua risposta fu notato il passo seguente:

« Voi avete fatto allusione nel vostro discorso alla politica esterna del governo di S. M. nel tempo che io era ministro degli affari esteri. Quando ho avuto l'onore di sostenere questo carico, ho fatto quanto era in me per conservare a questo paese e all'Europa gli inestimabili benefizi della pace. Ma io era persuaso che il miglior modo di conservare la pace era di far ben comprendere ai governi stranieri che se l'Inghilterra era dispostissima a non fare scientemente e volontariamente nessun torto alle altre nazioni, non ne avrebbe nemmeno sofferti di nessuna sorta. In questi sforzi io fui nobilmente sostenuto dalla popolazione di questo paese, e porto ferma convinzione che finchè il governo inglese sarà sostenuto dai sentimenti generosi della nazione, noi manterremo negli altri governi questa convinzione che è la miglior garanzia della pace. »

Nel porre la prima pietra dell'ateneo, lord Palmerston pronunziò un discorso sul progresso delle scienze e delle arti, dell'educazione e della civiltà in generale. E ne furono pronunciati parecchi altri nel banchetto che seguì la cerimonia.

(*Morning Chronicle*)

Il *Globe* annunzia la morte del luogotenente Carlo Napier, conquistatore dello Scinde, ultimo generale in capo dell'armata inglese nell'India, e fratello del maggiore generale Guglielmo Napier, che scrisse la storia della guerra di Spagna.

PRUSSIA

Berlino, 27 *agosto*. Assicurasi che il duca di Brunswick ha manifestato l'intenzione di abdicare e ritirarsi ne' suoi dominii della Slesia, dove attualmente si trova. Nel qual caso, il ducato di Brunswick farebbe ritorno al regno di Annover, stante che una risoluzione della dieta germanica dichiarò il duca Carlo incapace di regnare, nè esiste verun altro erede.

Il console generale di Prussia in Ispagna, sig. Minutoli, che fa ogni diligenza per istabilire rapporti commerciali fra la penisola e lo Zollverein, ha comunicato al governo un memoriale in questo proposito. Il ministro del commercio lo ha spedito a tutte le camera di commercio.

Le pratiche, introdotte fra la Bussia e la Prussia, relativamente all'annessione della ferrovia di Varsavia a quelle di Prussia, sono di nuovo sospese. Vero è che i due governi convennero di dirigere la ferrovia verso Thorn, per il che la Prussia consente di stabilire una ramificazione da Bromberg a Thorn; ma la Russia vuole questa ramificazione sulla riva sinistra della Vistola; la Prussia, per ragioni strategiche e per non essere obbligata a costrurre un ponte sulla Vistola, desidera all'incontro che sia stabilita sulla riva destra. È però tutti i negoziati corrono pericolo di riuscire a nulla.

(*Corrisp. part.*)

SPAGNA

Madrid, 25 *agosto*. Dicesi che la municipalità di Madrid stia studiando un progetto presentato al governo allo scopo di costruire nelle vicinanze immediate dei cimiteri certi edifizi che devono servire di deposito ai corpi degli abitanti della capitale; i quali vi sarebbero con ogni diligenza conservati, sotto la sorveglianza di medici autorizzati. Trasportati poco tempo dopo la morte in questi depositi, i cadaveri non saranno sotterrati che dietro l'autorizzazione dei medici speciali.

Questa funebre istituzione avrà due oggetti: evitare che le persone morte non sieno sotterrate troppo presto e prevenire le spese enormi che fanno le famiglie per vanità. La municipalità di Madrid è assai favorevole a questo progetto che troverà senza dubbio e partigiani e contraddittori. In ogni caso la sua importanza è tale che merita di essere studiato. (*Heraldo*)

AMERICA

Nuova York, 16 *agosto*. Il presidente Pierce è tuttavia nell'impossibilità di completare il personale del suo governo. Non fu pure nominato il ministro degli Stati Uniti per la Francia; ma la nomina pare sospesa fra il generale Bayley della Virginia e il sig. Mac Lane della Murilandia.

L'affare Costa continua ad occupare assai vivamente gli animi; il comitato dei democratici francesi di Nuova York ha convocato un gran *meeting* dei democratici di tutte le nazioni per votare al capitano Ingraham una testimonianza di pubblica soddisfazione.

Nessuna notizia dell'Avana; quelle del Messico fanno pensare che cominci la reazione contro la dittatura del generale Sant'Anna, e sia per ridestarsi la guerra civile, come negli Stati dell'America centrale e di Venezuela. Il generale Guatimaliano Viente Cerna ha battuto a due riprese l'armata dell'Honduras, comandata dal generale Cabanos. Nel Venezuela trionfa il partito del governo. Infine, quantunque il Chilì abbia, dicesi, offerto la sua mediazione, niente fa supporre che la guerra fra il Perù e la Bolivia volga al suo termine. (*Débats*)

AFFARI D'ORIENTE

Il *Times* è assai di malumore perchè la Turchia non ha accettato la nota delle conferenze di Vienna senza modificazioni. Questo giornale sembra supporre che nonostante l'apparente loro insignificanza le variazioni introdotte dalla Turchia siano di maggior rilievo. Almeno insinua il dilemma che se sono insignificanti non valeva la pena di farle, e se sono d'importanza, la Turchia non avrebbe dovuto farle.

Un tal procedere, scrive il *Times*, per parte della Turchia è un grande errore, imperocchè la politica della Porta dovrebbe certamente aggrapparsi colla maggiore tenacità alle conferenze delle quattro potenze, e gettare sopra di esse la responsabilità di difendere le loro misure e di condurle ad un completo e soddisfacente termine. Ma havvi ancora di più nell'assurda inconseguenza di questa immatura risoluzione.

La Porta è legata moralmente dalla sua propria proposta del 26 maggio. L'*ultimatum* russo era stato reietto, ma Rescid bascià aveva prodotto un abozzo di un'altra nota, che come ministro del sultano era pronto a firmare, e questo fu comunicato alle quattro potenze. Tutta la questione era quindi fra quelle due note, che erano l'estremo punto delle negoziazioni da ambe le parti. Il governo francese intraprese di riconciliarle facendo una sola delle due note, o piuttosto ponendo per base del compromesso in tutti i punti principali la nota di Rescid bascià coll'aggiunta di alcune frasi della nota russa, che non presentavano savie obbiezioni.

Tale è, crediamo la storia e il vero carattere della proposta tanto discussa; ma qualunque ne sia la sorte, è chiaro che nessuno dovrebbe fare obbiezioni a quelle parti della nota di compromesso che corrispondono alla propria proposta, e che il ministro turco non ha il diritto di domandare di più e di concedere meno di quello che si è dichiarato pronto di fare dopo la partenza del principe Menzikoff da Costantinopoli.

Queste discussioni sarebbero vane e interminabili se le parti non fossero legate dai documenti presentati da esse medesime, e non si poteva fare di più per la Porta che convertire la sua propria nota nella base delle ulteriori negoziazioni in luogo dell'*ultimatum* russo.

L'aver retrocesso dall'accettazione di questi termini è un errore gravissimo, e sebbene possa essere ancora riportato, ci cagiona qualche allarme, temendosi che la stessa influenza la quale ha prodotto a Costantinopoli quest'indugio, e impedito l'accomodameuto definitivo nell'istante medesimo in cui era praticabile, possa essere causa di altre misure ancora più azzardate per parte del governo turco, e di danno alla causa della pace.

I rimproveri del *Times* alla Porta non sono però giusti, e contrastano singolarmente coll'indipendenza che si vuole attribuire al governo turco.

Il *Times* dimentica inoltre, che se fosse anche ciò che non è provato, cioè che le modificazioni ora volute dalla Porta sono in contraddizione colle anteriori proferte di Rescid bascià, è però intervenuto successivamente un nuovo fatto, cioè l'invasione dei principati, il quale giustifica certamente le maggiori apprensioni e cautele della Porta. Infatti il *Morning Chronicle* giustifica sotto questo aspetto la Porta, sebbene neppur esso possa dissimulare il suo malcontento per questa nuova fase della questione orientale che minaccia di farsi più seria delle precedenti.

---

formavano una cornice caratteristica ai piccoli ma penetranti occhi proprii della sua razza. A'suoi piedi erasi rannicchiata una ragazza, sua figlia, che poteva avere circa sedici anni. La di lei figura era il tipo della bellezza orientale nel suo primo sviluppo; un profilo forte ma regolare, tratti marcati ma di bellezza caratteristica, statura svelta e forme rigogliose annunciavano in lei la grazia e la forza tal quali le conferisce la natura, e non come le trasformano i nostri raffinamenti sociali. Del pari gli occhi neri e ardenti accennavano alle passioni che ancora latenti in quell'anima attendevano però il momento di prorompere senz'altro freno che l'orgoglio femminile, le abitudini e i pregiudizi della sua razza. Essa accompagnava le melodie del vecchio suo genitore col cimbalo, piccolo stromento a corde somigliante alla ghitarra. Stavano intorno in circolo barbuti contadini magiari, frammisti a soldati ungheresi appoggiati alle loro armi. Ascoltavano tutti, colla corta pipa in bocca, la melodia selvaggia del canto nazionale di Rakoczy e qualche volta ne ripetevano le note in coro.

Il fondo della stanza era occupato da alcuni ebrei che rimanevano a qualche distanza dagli altri e sembravano molto interessati e attenti ai discorsi che tenevano fra di loro. Dirimpetto al suonatore, ma quasi nascosto da uno sporto della parete sedeva un contadino croato, e si poteva supporre aver egli cercato a bella posta questo luogo ove si sottraeva più facilmente all'attenzione degl'astanti. Era molto inquieto, e chi lo osservava poteva accorgersi che la compagnia non era di suo gusto. Di quando in quando volgeva gli sguardi intorno, o li fermava su quei gruppi da cui partivano i più forti clamori, con una espressione visibile di sospetto, non tralasciando ad ogni istante di trarsi più vicino e stringere maggiormente a sè un piccolo involto, che si teneva appresso sulla panca.

Entrando i viaggiatori destarono per un momento l'attenzione degli avventori dell'osteria. Furono salutati colla cortesia cordiale e rumorosa, propria dei magiari, e i contadini si ristrinsero sulle panche per far posto agli stranieri appresso alla loro tavola.

Dopo le prime domande sul viaggio, sulle novità del giorno, sul tempo, i viaggiatori divennero presto cordiali amici dei contadini, e si resero famigliari coi medesimi.

Il mandriano ossia Czikos, cui gli altri davano il nome di Gyuri, faceva girare sovente i suoi sguardi nella sala colla celerità del fulmine; ad Aristide sembrava che non fosse scevra di qualche inquietudine questa ripetuta e rapida ispezione di tutti gli angoli, oggetti e uomini, che si contenevano in quell'angusto, basso e oscuro locale.

« Eppure! Eppure! » mormorava egli sotto voce fra i denti, gettando uno sguardo sul contadino croato.

—« Pare che tu attenda qualcheduno, amico mio? » osservò Aristide, scorgendo l'agitazione, alla quale era in preda il mandriano.

— « Non cerco che la conferma di una supposizione, signore, » rispose questi. « Vedi tu quel croato, là su quella panca? »

— « Certamente. Trovi tu alcun che di singolare in lui? A me pare che sia un povero merciaio girovago. »

— « Ho grave dubbio, signore, che ciò non sia l'ordinario suo mestiere. Lo vidi poco prima del cader della notte di fuori nella *pusta* a cavallo, mentre discorreva a lungo con un uomo avvolto in un mantello da soldato di cavalleria, e questi sembrava piuttosto essere un suo dipendente che avventore. Ma ecco! » esclamò egli improvvisamente, piegandosi a mezza vita sopra la tavola e guardando fisso per la piccola finestra della Csarda, « non hai veduto nulla, là fuori al chiaro di luna? »

Mentre i viaggiatori avevano preso posto nell'osteria della landa, la luna era sorta lentamente sull'orizzonte eguale e sgombro, e stendeva la pallida sua luce su quella regione solitaria. Aristide seguì cogli occhi la direzione accennata da Gyuri, e scorse un uomo a cavallo, che solo a briglia sciolta si avvicinava alla Csarda. Alla distanza di circa trecento passi trattenne la corsa, scese da cavallo e si avvicinò alla casa con precauzione, sino a che scomparve nell'ombra proietta dall'osteria.

Gyuri rivolse in fretta lo sguardo verso il croato, che sedeva tranquillo in apparenza, sempre nello stesso posto. Ma al mandriano non isfuggì che egli aveva dato una rapida occhiata ad una delle finestre della Csarda. Un suo movimento appena percettibile e quasi involontario svelò a Gyuri, che guatava ogni oggetto, essere accaduta qualche cosa da quella parte, che aveva cattivata l'attenzione del croato.

Lo *czikos* con quella rapidità e mobilità di sguardo, di cui aveva fatto prova sino dalla prima investigazione, girò la sua visuale nella medesima direzione e scorse alla finestra, di fuori, una faccia barbuta, applicata ad un vetro rotto, la quale immobile e quasi senza fiatare osservava l'interno della camera, ed esaminava attentamente tutte le persone che vi erano radunate.

« Tieni ben fissi gli occhi sul croato » sussurrò lo *czikos* ad Aristide nell'orecchio, « quella creatura d'inferno medita qualche colpo contro di noi. Frattanto vado a dare un'occhiata al misterioso cavaliere. »

(Continua)

Se anche risultasse, scrive il *Chronicle*, che i ministri del sultano nel trattare della nota delle quattro potenze abbiano dimostrato indebita e malintesa sensibilità sopra un punto d'onore, la migliore scusa di questo procedere si troverà nell'insolenza deliberata e sistematica colla quale la Russia e i suoi partigiani fanno sembiante di dimenticare che la Porta è ancora una potenza europea, sovrana ed indipendente.

Scrivesi da Vienna, il 23 agosto, al *Journal de Francfort*:

« Il barone Meyendorff, inviato russo presso la nostra corte, ebbe ieri al ministero degli affari esteri una conferenza, il cui principale argomento fu, dicesi, l'evacuazione dei principati.

« Senza cercare fino a qual punto possa dirsi fondata questa asserzione, diremo tuttavia che non la crediamo improbabile, stante che quando fu inviato a Pietroborgo il progetto di mediazione elaborato a Vienna, qui trattavasi già di riuscire ad un accomodamento fra le corti di Vienna e di Pietroborgo intorno ai principati.

« Persone bene informate ci assicuravano allora che la questione dell'evacuazione dei principati sarebbe così lieve ostacolo ad un definitivo componimento, come la domanda assai probabile di un'indennità per le spese della guerra da parte della Russia; poichè nè l'Austria, nè le potenze occidentali non vedrebbero in ciò un ostacolo; la Porta sarebbe dunque obbligata di cedere, come ha già fatto, e quando non consentisse, qual altro mezzo le resterebbe per uscire d'impaccio, trovandosi abbandonata da'suoi alleati? »

Il corrispondente viennese del *Journal de Francfort*, foglio, come è noto, assai stimato nella diplomazia vuol dunque dare ad intendere, soggiunge la *Presse*, che la Russia riclamerà un'indennità per l'occupazione delle provincie danubiane.

Non è la prima volta che si attribuisce alla Russia questa intenzione, ma finora era stata disdetta dagli amici di questa potenza.

— Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia* sotto la data di Bucharest (Valacchia) il 17 agosto:

« Ieri l'altro il console generale austriaco ricevette la importantissima notizia per i principati e cioè che la pace può aversi assicurata, e che i russi evacueranno i principati medesimi il 2 settembre. »

La stessa *Gazzetta di Breslavia* reca le seguenti lettere, che sebbene di non fresca data, pure contengono cose del tutto nuove:

Jassy, 12 *agosto*. Ieri l'altro è giunto in questa città uno squadrone di gendarmeria russa, sulla marcia del quale circolano voci diverse. Alcuni vogliono sapere, voler la Russia assumersi l'amministrazione di questo paese e questo corpo essere incaricato del servizio di polizia.

Il principe Ghika ha ricevuto l'ordine dal divano di recarsi a Costantinopoli. Pare che questo viaggio non gli sia permesso dai russi. Alcuni opinano invece, ch'egli non lo voglia intraprendere.

Onde non romperla affatto colla Porta si fa circolare, per ordine superiore, nella Valacchia, una petizione nella quale si prega sua serenità di non abbandonare il paese in un momento tanto critico e di non privarlo del suo tanto saggio governo. Molte persone girano in città onde raccogliere sottoscrizioni, ed i più firmano la petizione senza conoscerne il contenuto. Mi credo in dovere di osservare che questa non è firmata che da negozianti ed artieri di qui, giacchè in questo momento non vi è quasi alcun boiaro in città.

Bukarest, 13 *agosto*. Si assicurava ancor ieri essere pervenute lettere private da Odessa, il cui contenuto si era:

« La Porta indugiare l'accettazione incondizionata del progetto d'appianamento delle grandi potenze, e il gabinetto di San Pietroborgo voler ritirare quindi la sua dichiarazione di adesione. La flottiglia russa d'Ismail aver già passato Braila ed essere stazionata oggigiorno avanti Silistria. »

Credo bene di aggiungere, che tutte queste notizie abbisognano di conferma. Più di venti ufficiali di questa guarnigione valaca volevano ottenere la loro dimissione; ma il principe Stirbey rigettò le loro domande.

La nostra milizia è meglio equipaggiata della russa; essa ha addattate giubbe da estate di tela di *russia*, mentre le truppe russe devono portare tanto in campo che in servizio i loro lunghi vestiti d'inverno. Nessuno dei nostri ministri ha presentata finora la sua dimissione; sembra che si attenda prima la risposta da Costantinopoli alla prodotta petizione, con cui fecero tutti i loro sforzi per mantenere il principe al suo posto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Elezioni. — Il collegio di Trino ha eletto a suo deputato il professore Scialoja, consultore legale all'ufficio catastale, il quale, a cagione di questo impiego, non potrà accettare la missione affidatagli dal collegio suddetto.

Genova, 1° *settembre*. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Fra le cose che si dicono deliberate dal municipio per l'occasione dell'apertura della strada ferrata da Genova a Torino, ci assicura essere compreso un concorso ed un premio a chi presenti il progetto migliore di case per gli operai, tanto dal lato architettonico quanto dall'economico.

« È questo un genere d'impresa e di beneficenza che non può riuscire se non concilia almeno in parte l'interesse privato con quello delle classi alle quali si vuol procurare il benefizio. Senza parlare dell'intervento governativo, il quale non potrebbesi limitare ad una sola città, e sarebbe insufficiente a modificare dappertutto le condizioni degli alloggi operai, anche ammesso il più prospero stato di finanze che si possa immaginare, nemmeno l'intervento dei municipii basterebbe a generalizzare la desiderata innovazione: si avrebbero saggi più o meno estesi ma pur sempre minuti e di poca influenza.

« Il modo migliore di pervenire allo scopo si è quello di mostrare che la costruzione delle case operaie può offrire un discreto impiego ai capitali; allora si avrebbe motivo di sperare che la spinta della beneficenza determinerà più facilmente molti capitalisti a prendervi parte, anche lucrando un interesse minore del consueto, mentre ciò non avviene così facilmente quando l'impresa si affaccia come un semplice sacrifizio per utile pubblico.

« Ciò non abbisogna (pur troppo!) d'essere dimostrato.

« Ora crediamo, dietro gli esempi del Belgio e dell'Inghilterra, che con un sistema di costruzione e d'amministrazione ben combinato si possa ottenere allo stesso tempo un interesse discreto ed il proposto sollievo.

« Molto dunque importa che s'immagini, secondo i migliori esperimenti, un disegno tecnico ed economico, il quale presenti facilità e comune profitto. Lo studio di quest'idea non può a meno di propagarla, sollecitando ed architetti ed azionisti ed amministratori. »

— Le associazioni di mutuo soccorso hanno annunziato che viene da esse aperta una sottoscrizione per erigere nel camposanto un monumento alla memoria del Bottaro.

LOMBARDO-VENETO. *Venezia*, 30 *agosto*. La *Gazzetta di Venezia* pubblica le seguenti sentenze:

« Dal giudizio di guerra, tenutosi il 16 corrente, Luigi Baldan, di Strà, distretto di Dolo, provincia di Venezia, d'anni 55, cattolico, ammogliato, fu, per possesso di uno schioppo da caccia in istato pienamente servibile, con munizione, condannato, in base al proclama 10 marzo 1849 di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, alla pena di morte mediante fucilazione.

« Rassegnata questa sentenza a S. E. il governatore militare conte Gorzkowsky, trovò di confermarla in via di diritto, ma di mitigarla, in via di grazia, a due anni di lavori di fortezza in ferri leggieri.

— Dal giudizio di guerra tenutosi il 16 corrente furono condannati Giorgio Memmo, detto Patararchia, nativo di Burano, distretto e provincia di Venezia, d'anni 28, cattolico, ammogliato senza figli, pescatore, e Giuseppe Pavon, detto Papuzza, pur di Burano, d'anni 19, cattolico, celibe, pescatore; il primo a due anni di carcere duro per opposizione di fatto alla guardia di finanza nell'esercizio delle funzioni, il secondo ad un anno d'arresto militare per occultazione del suaccennato crimine.

Questa sentenza confermata da S. E. il governatore militare conte Gorzkowsky, fu già posta in esecuzione.

— Con altra sentenza, parimenti del giudizio di guerra, fu condannato Pietro Sughi, nativo di Verona, d'anni 37, cattolico, celibe, bottegaio, a *cinquanta colpi di bastone* per espressioni offendenti il rispetto dovuto alla persona di S. M. l'imperatore.

Siffatta sentenza fu pienamente confermata da S. E. il governatore militare conte Gorzkowsky.

SVIZZERA. Ci scrivono da Coira, 29 agosto:

« Oggi ha avuto luogo il dibattimento dinanzi al giurì per l'affare di Poschiavo. Alle ore sei fu pronunciata la sentenza colla quale vennero dichiarati ad unanimità non colpevoli i signori Clementi, Cassolo e Grilenzoni.

« Questa sentenza fu accolta con grandi applausi dal numeroso uditorio. »

AUSTRIA. *Vienna*, 29 *agosto*. Dalle ultime notizie giunteci da Galacz rileviamo non sapersi ancor nulla colà di un divieto di esportazione dei cereali. Anzi si è occupati del continuo di caricare grandi quantità di questi generi che sono destinati a rimontar il Danubio. (*Corr. Ital.*)

PRUSSIA. *Berlino*, 25 *agosto*. Si spera un prossimo scioglimento delle differenze vertenti fra questa corte ed il governo granducale di Darmstadt. Dicesi che questo ultimo abbia diggià fatto dei passi onde poter mandare a questa corte un inviato straordinario, il quale abbia a riprendere la interrotta corrispondenza diplomatica.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 2 settembre, ore 10, m. 15 ant.

Belgio. — Gravissimi disordini avvennero a Liège, ma furono repressi. Il rialzo nei prezzi dei grani ne è stata la causa.

Madrid, 29 agosto. Per dispaccio telegrafico si ha notizia essere stata interdetta la introduzione del *Times* in Ispagna per gli attacchi di questo giornale contro il governo e le persone.

Borsa di Parigi 1 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0	79 25	78 85	rib. 20 c.
4 1[2 p. 0[0	104 80	104 70	id. 20 c.
1853 3 p. 0[0	65 50	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	97 50	» »	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 1 settembre 1853

Fondi pubblici

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 97

Contr. della matt. in cont. 97 35 50

1850 Obbl. 5 0[0 1 agosto — Contr. della matt. in cont. 975

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. — Contr. della m. in c. 1295

Id. in liq. 1300 p 30 7.bre

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 670

Contr. della matt. in cont. 670

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in liq. 695 p. 31 ottobre

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 613 50

Contr. della matt. in cont. 615 50 615 615 50 615

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	209	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 »	24 85
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0[0	
Genova *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 07	20 10
— di Savoia . .	28 68	28 75
— di Genova . .	79 37	79 55
Sovrana nuova . . .	35 11	35 20
— vecchia . . .	34 93	35 05
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SOCIETA'

DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

IN TORINO

casa S. Secondo, num. 2, all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.

La Società si adunerà in assemblea generale ordinaria domenica 4 corrente, alle ore 12 meridiane; sono perciò pregati ad intervenirvi i signori socii effettivi non che i soci promotori.

Torino, il 1° settembre 1853.

Strada Ferrata

da **TORINO** *a* **CUNEO**

In conformità della deliberazione del Consiglio d'amministrazione, la Direzione invita i signori azionisti al versamento dell'*ultimo decimo*, a tenore dell'articolo 10 dello statuto.

I pagamenti si faranno alla cassa della società la quale è aperta in tutti i giorni non feriati dalle 1 alle 4 pomeridiane.

In Borgo Nuovo, via della Chiesa, n. 10

SCUOLA INFANTILE ELEMENTARE

PER AMBI I SESSI

separata

con insegnamento d'ogni sorta di lavori donneschi ed istruzione regolare.

Torino - Libreria DEGIORGIS - Via Nuova, 17.

HISTOIRE DE SAVOIE

depuis la domination romaine jusqu'à nos jours

par CLAUDE GENOUX

auteur des CHANTS DE L'ATELIER, des MÉMOIRES D'UN ENFANT DE LA SAVOIE.

Prix: 4 fr.

ISAAC LAQUEDEM

Seule édition complète autorisée

PAR ALEXANDRE DUMAS

—o—

1 franc le volume

—o—

Les cinq volumes actuellement en vente, comprennent toute la première partie de cette immense conception qui embrasse les faits anecdotiques les plus curieux de l'histoire ancienne et moderne. C'est la seule édition complète, où se trouvent tous les chapitres retranchés dans le *Constitutionnel* et l'édition de Paris.

La richesse, l'abondance et le coulant du style de cet intéressant ouvrage, le plus piquant de tous les romans historiques, sont au dessus de toutes les productions antérieures de l'autour, déjà si riches et si fécondes.

I. VOL. La via Appia — Le voyageur — Casa Rotondo — Les Gaëtani — Urbi et Orbi — Le maudit — Jérusalem — II. VOL. L'homme à la cruche d'eau — L'Evangile — La tentation — La Pécheresse — La résurrection de Lazare — Malheur à Jérusalem — Mater amaritudinis plena — Ceci est mon corps, ceci est mon sang — La sueur de sang — III. VOL. Le baiser — Le rêve de Claudia — Anne et Caïche — Hak et Dam — Le porte-enseigne — De Pilate à Hérode — D'Hérode à Pilate — La malédiction — Le Golgotha — La Résurrection. — IV. VOL. Appollonius de Tyane — Forêt de Némée — Méroé — Les Noces de Clinias — Le voyage. — V. VOL. Centaure et Sphinx — Incantation — Le Titan — L'antre de Trophonius — Les Parques — Cléopâtre.

Se trouve à Turin à l'office de la typographie Subalpine, rue Alfieri numéro 24.

Les cinq volumes seront expédiés *franco*, contre l'envoi d'un mandat postal de la somme de 5 francs. — Affranchir.

Asti, 1853. — Dalla Tipografia Raspi

DELLA ITALIA

DALLE ORIGINI SINO A'NOSTRI GIORNI

COMPENDIO

storico-geografico

dedicato ai giovanetti italiani

per L. ZINI.

Un volume in-12° — Prezzo L. 5.

Si vende dai principali librai del Piemonte.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

È pubblicata la dispensa 41.ma

PILLOLE DI BLANCARD

AL IODURO DI FERRO INALTERABILE

P.-15-5 *Formola sola ammessa dall'Accademia di medicina di Parigi.* (1255)

Dietro le belle sperienze dei sigg. MAGENDIE, PIERQUIN, PIEDAGNEL, DUPASQUIER ed altre illustrazioni medicali di Francia, il ioduro di ferro è dappertutto riconosciuto come ottima medicina, avente la proprietà del *iodo* e del *ferro*. Sfortunatamente le difficoltà che si trovano per ottenere il ioduro di ferro allo stato puro, la rapidità colla quale questo corpo si scompone sotto l'influenza di agenti esterni, erano da lungo tempo un ostacolo, perchè uso più frequente ne fosse fatto nella medicina. Nella seduta del 13 agosto 1850, l'Accademia di medicina, dopo aver stabilito che il modo preparativo delle pillole al ioduro di ferro trovato dal signor BLANCARD arrivava perfettamente al suo scopo, cioè la conservazione del ioduro di ferro, ha determinato: « *che poichè il modo di conservazione di tali pillole offriva grandi vantaggi sarebbe reso pubblico nella raccolta dei di lei lavori.* » Poco presso alla stessa epoca, la scuola di farmacia, i giornali di medicina, i medici i più distinti di Francia e dell'estero hanno esposto una opinione ugualmente favorevole.

« *E per noi un piacere,* « dice l'*Union Médicale* (*22 agosto* 1850) » *di mettere sotto gli occhi dei nostri lettori un estratto della memoria del sig. BLANCARD, come pure l'esposizione del modo che ha egli impiegato per ottenere un risultato da tutti desiderato.* »

« *Potrei aggiungere* (Bouchardat, *Annuario di terapeutica per il* 1851) *che ho diggià prescritto con vantaggio le pillole dappresso la formola del sig. BLANCARD; che allo scopo che egli si era proposto, la conservazione perfetta del ioduro di ferro, vi è compiutamente arrivato, ciò che farà che questo eccellente rimedio sarà d'ora innanzi più spesso ancora impiegato.* »

Le pillole BLANCARD convengono sopra tutto nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*pallidi colori, umori freddi, tisichezza polmonare*), nella leucorrea (*perdite bianche*), nell'amenorrea (*mestrui nulli o difficili*). Esse rinforzano le complessioni linfatiche, deboli o indebolite.

N.B. Per prova di sicurtà e di autenticità delle dette pillole, esigere il sigillo di argento e la firma dell'autore dal sig. BLANCARD speziale, Parigi, via della Senna, 51, ed in tutte le altre spezierie.

Tip. C. CARBONE.